



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 56 - Euro 0,50

Giovedì 23 Marzo 2023

Diritti civili: i fuochi fatui della sinistra

di **CRISTOFARO SOLA**

Il Governo e la maggioranza di centrodestra continuano a farsi dettare l'agenda dall'opposizione, in particolare dal Partito Democratico del nuovo segretario, Elly Schlein. A seguire i media, sembra che l'unico pressante problema degli italiani sia la trascrizione nei registri civili dei figli di coppie omogenitoriali. Vi sembra possibile? Una minoranza che tiene il Paese in scacco su una questione che riguarda una quota marginale della comunità nazionale, nel mentre la guerra alle porte di casa continua a toglierci il fiato e la crisi economica non cala d'intensità. Ma se i progressisti erano così bravi perché non l'hanno risolta loro la questione delle adozioni da parte delle coppie gay avendo avuto, la sinistra, dieci anni di Governo e di potere per farlo? Com'è che solo oggi smadonnano in diretta televisiva per un sedicente diritto negato? E prima? Paolo Pietrangeli, quello di "Contessa", oggi canterebbe "compagni (non più) dai campi e (non più) dalle officine/ prendete la falce e impugnate il martello/scendete giù in piazza e picchiate con quello/scendete giù in piazza e affossate il sistema".

Ma, cari compagni e compagne, vi rendete conto di quanto siate patetici. E ridicoli. Non vi si fila più nessuno, grazie a Dio. Qui c'è gente che non ha da mangiare, perché ha perso il lavoro, ha perso l'azienda, non ha più clienti al suo banco e non ha più la casa perché la banca gliela ha portata via. E la politica non trova niente di meglio da fare che impancarsi su una vicenda - non se la prendano gli amici gay e lesbiche - che non è propriamente l'emergenza nazionale. La diciamo dritta: ne abbiamo le scatole piene di arcobaleni miracolosi che dovrebbero squarciare la plumbea coltre di nuvole che ci soffoca. Se si vuole tornare a rivedere il sole, la luna e le altre stelle c'è solo una strada da percorrere e si chiama crescita economica. Questa ha un fedele compagno di viaggio che di nome fa lavoro. Si torni a produrre, a creare ricchezza per sé e per la comunità nazionale e, vedrete, che tornerà il sereno nelle famiglie e nella società. E col sereno - e la pancia piena - ci si potrà lasciarsi andare ai virtuosismi mentali sui nuovi formati di famiglia, in linea con le mode del momento.

Un antico adagio partenopeo recita: "Dicette 'o si' prevete à sie' badessa: senza denare nun se cantano messe!". Tradotto: "Il signor prete disse alla signora badessa: non si celebrano messe cantate che non vengano pagate". È cinico, ma pennella alla perfezione la realtà. Gli italiani, senza soldi, fanno fatica a cantare. E il Governo dovrebbe concentrarsi sulla condizione della maggioranza degli italiani piuttosto che farsi portare a spasso dall'opposizione. Tra le molte travi che potrebbero scarci sulla testa c'è solo l'imbarazzo della scelta. Non si possono fare graduatorie di pericolosità - sono tutte ad alto rischio - ma in qualche pronostico ci si può lanciare. Vi interessa sapere quale, a nostro avviso, sarà il cataclisma, nel prossimo futuro, che ci toccherà affrontare? Presto accontentati: l'emergenza idrica. Non prendiamola sottogamba. La mancanza d'acqua, che di anno in anno peggiora, sta mandando in fumo secoli di produzioni alimentari che sono l'eccellenza dell'Italia. Due numeri, per intenderci. Secondo Coldiretti, che analizza dati forniti dal Cnr, "il deficit idrico è stato (nel 2022) del 40 per cento con pesanti effetti sull'ambiente, sull'agricoltura ma anche sul turi-

America con il fiato sospeso

New York blindata con polizia, transenne e telecamere davanti al tribunale di Manhattan e alla Trump Tower per il possibile arresto dell'ex Presidente. Stato di allerta anche in altre grandi città



simo della neve e sullo smog nelle città... Gli effetti sono evidenti nel 2023 con i grandi laghi che hanno ora percentuali di riempimento che vanno dal 17 per cento di quello di Como al 24 per cento del Maggiore fino al 34 per cento del lago di Garda mentre il livello idrometrico del fiume Po al Ponte della Becca è sceso a -2,9 metri e si registra anche lo scarso potenziale idrico stoccato sotto forma di neve nell'arco alpino ed appenninico".

Se tale è il ritmo della progressione siccitosa, bisognerà sbrigarci a fare qualcosa

di radicale, se necessario di rivoluzionario, per risolvere il problema alla radice. Se si vuole evitare il razionamento delle forniture idriche, non bastano le raccomandazioni degli amministratori locali rivolte ai cittadini sul fare un uso moderato del bene acqua. L'opinione pubblica, distorta dalle sparate pirotecniche della sinistra, non ha piena contezza del dramma che pende sulle teste di tutti. Già, perché si può fare a meno di molte cose e vivere ugualmente un'esistenza accettabile. Ma dell'acqua non ci si può privare. Senza, si

crepa. La filiera agroalimentare e il comparto della produzione di energia da fonte idroelettrica non devono temere il domani, perché sono già oggi in ginocchio. Il Governo ha calcolato che per aggredire efficacemente il problema occorrerebbero circa 7,8 miliardi di euro. Che, in teoria, ci sarebbero. Tra risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e altri fondi Ue e nazionali dedicati, si riesce a mettere insieme il denaro per intervenire.

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Diritti civili: i fuochi fatui della sinistra

di CRISTOFARO SOLA

Cosa si aspetta a passare alla pratica? Per qualcuno è la burocrazia a impedirlo. E allora, al diavolo la burocrazia! A nessuno – anche i burocrati sono esseri umani – piacerà ritrovarsi prematuramente al composante, anche se si trattasse di un cimitero green, ecosostenibile. Primum, vivere! Il Governo ha studiato un piano operativo mirato a molteplici obiettivi. Catturare l'acqua piovana – attualmente se ne utilizza solo il 10 per cento – creando nuovi invasi, bacini di raccolta e laghetti artificiali; utilizzare le acque depurate per le coltivazioni attraverso impianti irrigui ammodernati ed efficientati in base alle nuove tecniche di risparmio; risanare la rete di distribuzione idrica nazionale. Il Governo pensa alla nomina di un commissario straordinario all'emergenza siccità. Lo si nomini, purché funzioni. Tuttavia, oltre alle pezze a colori per otturare le falle del sistema si punti lo sguardo per osservare il futuro. C'è molto da fare pensando a una rivoluzione copernicana nelle fonti d'approvvigionamento. Finora, abbiamo attinto la risorsa idrica dal sottosuolo, dai fiumi, dai laghi e dalle cime delle montagne innevate. D'ora in avanti è possibile farlo dal mare. Al riguardo, vi sono i dissalatori che fanno miracoli.

C'è il sindaco di Genova, Marco Bucci, che ha avuto un'idea geniale. Speriamo gliela lascino realizzare. Il primo cittadino del capoluogo ligure ha pensato di utilizzare la parte dismessa dell'oleodotto che, dalla darsena del porto di Genova, per decenni, ha trasferito petrolio nel cuore della Pianura padana, per dare acqua a tutto il Settentrione d'Italia. Occorre che si costruisca un grande impianto di desalinizzazione in grado di portare circa 100 milioni di metri cubi d'acqua. L'area per l'installazione dell'impianto è già stata individuata. E l'insediamento industriale dell'ex Ilva di Cornigliano. Intanto, a Taranto qualcosa di più concreto c'è già. La società Acquedotto Pugliese ha avviato la gara d'appalto per la costruzione di un dissalatore dalla potenzialità di 55.400 metri cubi al giorno di acqua. A pieno regime, l'impianto coprirà il fabbisogno idrico di 385mila persone. Oltre che per i salentini, sarà un sollievo per le popolazioni campane e lucane apprendere che dopo secoli non dovranno fare più – o almeno dovranno farlo meno – da fornitori d'acqua alla Puglia.

Nei primi sei mesi di vita, il Governo Meloni si è mosso bene sul fronte del reperimento di forniture di gas. Faccia lo stesso, e alla medesima velocità di realizzazione, con l'oro blu. Questa è la vera sfida che gli italiani si aspettano venga affrontata dalla politica con avvedutezza e lungimiranza. Poi, di coppie di babbi e di mamme vogliosi di genitorialità vi sarà tempo e modo per discuterne. E vi sarà anche tempo per respingere al mittente, una volta per tutte, le molte stranezze gender. D'altro canto, per la destra italiana vorrà

pur significare qualcosa la difesa dei fondamenti archetipici della tradizione occidentale di matrice mediterranea?

Il sostegno peloso del Pd al Governo sulla guerra russo-ucraina

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Sul sostegno di Giorgia Meloni al conflitto russo-ucraino il Partito democratico e i suoi sodali hanno assunto un comportamento che mi lascia perplesso. All'unisono sia i politici che i giornalisti dalla penna rossa lodano la presidente del Consiglio. La storia ci insegna che quando la sinistra blandisce un politico di centrodestra l'obiettivo è quello di creare zizzanie tra i suoi alleati! I giornalisti punteranno l'indice sui distinguo dei partiti di maggioranza sul sostegno ad libitum all'Ucraina. Ho il timore che Giorgia Meloni da quando ha assunto la carica di presidente del Consiglio dei ministri abbia assunto un atteggiamento che confligge con il suo temperamento. Certamente l'assunzione della massima carica del potere politico in Italia comporta obblighi istituzionali che, per ovvie ragioni, non possono essere disattese compresa la presenza al Congresso della Cgil. Tuttavia snaturare la propria indole può risultare controproducente. La sua postura decisionista è molto apprezzata dagli italiani che guardano con simpatia all'esecutivo di centrodestra. È però opportuno ascoltare con attenzione le diverse sensibilità dei partiti che sostengono l'esecutivo piuttosto che ascoltare le sirene di chi è interessato a incuneare delle zeppe nell'ingragnaggio del governo.

Lo straordinario successo che ha ottenuto nella campagna elettorale alle Politiche del 2023 è stato dovuto al fatto che dall'opposizione ha sempre dimostrato coerenza nelle scelte e nella caparbia nel perseguire gli obiettivi che si era prefissata. Presiedere un governo di coalizione tuttavia comporta continue mediazioni per tenere uniti i diversi partiti. Gli elettori le hanno conferito un chiaro mandato a governare con gli alleati di centrodestra sulla base di un programma di riforme di legislatura che non poteva non essere una sintesi delle diverse anime politiche. Nel concreto dei fatti, le scelte operate dal governo rispecchiano le promesse elettorali fatte in campagna elettorale. La prudenza fin qui adottata dalla premier, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, è ampiamente motivata dall'esigenza di tenere sotto controllo la situazione critica dei conti pubblici lasciata da un quinquennio di governi a trazione cinque stelle che ha devastato le finanze pubbliche.

Giorgia Meloni ha altresì dimostrato buone capacità di mediazione tra le diverse anime dei partiti che sostengono il governo ed è il viatico per un governo di legislatura. Da quando si è insediato l'esecutivo le opposizioni si sono scatenate contro il governo per cercare di occultarne i risultati positivi in economia. È ritornato prepotentemente l'antifascismo di maniera che è buono per tutte le stagioni.

Cercano di lucrare sulle tragedie del mare che si sono verificate a Steccato di Cutro e al largo della Libia. Attaccano il governo sui "diritti" delle coppie gay che hanno avuto bambini nati attraverso la pratica, illegale in Italia, delle gravidanze surrogate. L'unico argomento per il quale blandiscono il governo e la stessa Meloni è la barra dritta sull'invio di armi all'Ucraina e per il sostegno incondizionato a Volodymyr Zelenskyj. Diffido degli opinionisti più schierati contro il governo che nulla hanno da ridire contro Giorgia Meloni sull'appoggio alla guerra in Ucraina.

Le mie perplessità crescono quando sento gli stessi politici di opposizione sostenere Giorgia Meloni sulle sue decisioni intransigenti di sostenere l'Ucraina contro la Federazione russa. Oggi al Senato della Repubblica il centrodestra ha votato compatto la risoluzione di maggioranza. Però si sono sentiti dei distinguo da parte del capogruppo della Lega Massimiliano Romeo e dal senatore Maurizio Gasparri di Forza Italia. Per un liberale e libertario le scelte dei singoli in materia di "diritti civili" non dovrebbero coinvolgere l'esecutivo che deve tutelare gli interessi di tutti comprese le minoranze. Se fossi nei panni della presidente del Consiglio mi preoccuperei più del fatto che l'opposizione appoggi la politica di sostegno al conflitto in Ucraina piuttosto che gli attacchi che subisce sui presunti "diritti civili" negati alle minoranze! rma.

Ma l'omosessualità non è una malattia

di CLAUDIA DIACONALE

Martedì 21 marzo è stato pubblicato un articolo a firma dell'ottimo Riccarda Scarpa che, confesso, mi ha particolarmente infastidito. L'attacco era il seguente: "Non ho nulla contro gli omosessuali. Ogni malato merita rispetto".

Necessito di urlare il mio più strenuo dissenso per questa affermazione. No, le persone omosessuali non sono malate. E non credo sia questo il giusto approccio per parlare di un tema tanto delicato come quello dell'utero in affitto. Anche perché la mercificazione che è alla base di questo procedimento si consuma, guarda caso, sul corpo delle donne. Omosessuali o eterosessuali che siano.

No, non c'è nulla di malato nell'essere omosessuale. Il dibattito dovrebbe essere scervo da posizioni di parte denigranti o giudicanti. Personalmente sono totalmente d'accordo con l'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso, esattamente come sono favorevole all'adozione da parte di persone single (che oggi invece, possono solo prendere in affidamento dei minori senza la possibilità di adottarli... e qualcuno dovrebbe avere la compiacenza di spiegarmi che senso abbia questa limitazione). Credo anche che le procedure per l'adozione andrebbero snellite nei tempi, pur garantendo un'attenta selezione dei potenziali genitori, omosessuali o eterosessuali che siano.

Il discorso sull'utero in affitto è un altro e nulla ha a che vedere con i gusti sessuali degli esseri umani.

Il primo punto da chiarire credo che sia il finto aspetto della solidarietà che si prova a far passare con il nome volutamente fuorviante di "gestazione per altri". Se ci fosse un aspetto solidale puro, non esisterebbe alla base una transazione economica. Se decido, per esempio, di volermi far impiantare l'ovulo già fecondato di mia sorella (o una mia amica, o persona con cui ho un profondo legame di affetto), perché lei per qualsivoglia ragione non può portare a termine una gravidanza, sicuramente non mi verrebbe mai in mente di farmi pagare. La solidarietà è sempre gratuita. Se invece sottoscrivono un contratto che viene suggellato da un pagamento, entro in un ambito di contrattazione economica. "Business is business".

Il secondo aspetto che mi perplime è l'ambiguità e l'incongruenza nell'affrontare qualsiasi questione inerente il corpo femminile, perché oggi a tentare di parlare di biologia si viene tacciati di omofobia o transfobia. Eppure il corpo di una donna incinta produce una serie di ormoni necessari a creare sin dall'inizio della gestazione un legame profondo tra la madre ed il futuro nascituro, volto a garantire la sopravvivenza dello stesso. La violenza alla base dell'idea che il corpo di una donna incinta sia come un forno dal quale togliere una pietanza quando è pronta, senza nessuna conseguenza psicologica, mi rattrista profondamente. Soprattutto perché svaluta chi esprime un'opinione così tanto slegata dalla realtà.

Il terzo nodo da sciogliere è quello puramente economico: oggi un contratto di utero in affitto arriva fino a 100mila euro, di cui dai 10 ai 20mila vanno alla gestante (contratti che variano a seconda dello Stato dove vengono stipulati). Stiamo parlando di cifre che una esigua minoranza della popolazione mondiale potrebbe permettersi di sborsare. Esattamente come la cifra corrisposta alle madri-forni è terribilmente bassa rispetto al sacrificio che 9 mesi di gravidanza richiedono. Quali ragazze potrebbero prestarsi a questa pratica se non quelle in particolari difficoltà economiche? Davvero è progresso consentire che i più ricchi possano pagare i più poveri in una forma legalizzata di schiavitù a termine?

Non credo che l'argomento possa essere affrontato né con superficialità e meno che mai in base allo schema ideologico oppositivo destra/sinistra. Servirebbe un dibattito, serio ed onesto. L'autocritica serve a garantire l'onestà intellettuale. E non è etichettando come malati le persone omosessuali che si gettano le basi per un confronto produttivo. E che, soprattutto, tenga in considerazione la questione principale: la tutela dei minori e non la realizzazione dei desideri degli adulti.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contribuiti
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

AIRIE

Tanto per essere chiari

di GABRIELE MINOTTI



La premier Giorgia Meloni si è recata in Senato per l'informativa in vista del prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 marzo. Immigrazione, energia e sostegno alla resistenza ucraina saranno i temi principali che verranno trattati durante il summit e proprio su questi argomenti la premier ha ritenuto opportuno concentrarsi durante il suo intervento a Palazzo Madama.

In questa fase così complessa – ha detto Meloni – l'Europa è chiamata ad affrontare sfide decisive per il suo futuro, come garantire la sicurezza dei suoi cittadini, assicurare la tenuta del proprio sistema economico e predisporre ai cambiamenti radicali che potrebbero verificarsi nel prossimo futuro e ridefinire gli assetti globali. In questo frangente, la presidente del Consiglio si è detta sicura del fatto che l'Italia abbia tutte le carte in regola per esercitare un ruolo da protagonista e non da comprimario.

Il primo e più importante banco di prova – ha spiegato Meloni – sarà proprio la questione dell'immigrazione, sulla quale il Governo italiano ha chiesto e ottenuto da Bruxelles maggior attenzione che in passato. Si tratta infatti di un'emergenza che sta diventando strutturale e alla quale bisogna dare le necessarie risposte. Non siamo più disposti – prosegue la premier – ad aspettare il prossimo probabile naufragio; al tempo stesso non si può pensare che l'Italia possa, da sola, farsi carico della gestione di un fenomeno di tale rilevanza. Le frontiere dell'Italia sono quelle dell'Europa – ricorda perentoria Meloni. Di conseguenza, la soluzione da trovare in sede europea deve concentrarsi su un approccio volto a presidiare e a proteggere queste frontiere, garantendo il rispetto della legalità, oltre che la sostenibilità del fenomeno nel lungo periodo: come a dire che è inutile andare a Bruxelles a chiedere agli altri Stati membri di prendere in carico qualche centinaio di migranti, una strategia rivelatasi fallimentare e che per qualche strana ragione qualcuno insiste a voler riproporre. Molto meglio concentrarsi sulla difesa dei confini e sulla “selezione all'ingresso”. Anche perché – come specificato da Meloni – l'immigrazione di massa premia l'illegalità e avvantaggia scafisti e mafiosi, ma danneggia chi ha veramente diritto alla protezione internazionale e chi predilige canali legali, che in questo modo non trova spazio perché le quote sono coperte da chi arriva illegal-

mente.

Checché ne dicano Elly Schlein, Nicola Fratoianni o Giuseppe Conte, la soluzione non è far entrare tutti, nella speranza che tutto vada per il meglio, perché salvare le vite in mare è un dovere umanitario. Non esiste – come ha ricordato la premier – il diritto di migrare. Al contrario, esiste il diritto di scegliere chi far entrare in casa propria e chi no; ed esiste il dovere – in capo a una comunità di Stati come l'Europa – di impegnarsi e di fare il possibile per rendere effettivo questo diritto. O lo si fa in comune, unendo le forze; o si lascia che ciascuno faccia da sé. Ma se si sceglie quest'ultima strada, allora si deve lasciare che ogni Stato adotti le misure che ritiene più opportune – si tratti di barriere, di respingimenti o di deportazioni in stile “british” o danese – evitando critiche, piagnistei vari e procedimenti d'infrazione. Del resto, la responsabilità delle morti in mare è sì degli scafisti e delle Ong che sono un fattore d'attrazione, ma anche di chi si ostina a creare false speranze.

Un altro punto sul quale la premier ha insistito particolarmente è quello degli

aiuti militari a Kiev. Le armi che inviamo all'Ucraina – ha detto Meloni – sono già presenti negli arsenali della difesa italiana e non vengono comprate o fabbricate appositamente: ergo, mente spudoratamente chi dice che se non mandassimo armi potremmo abbassare le tasse, investire in sanità o aumentare le pensioni; “propaganda puerile”, come l'ha definita la presidente. È necessario che l'Italia rimanga ferma nel suo proposito di sostenere una nazione ingiustamente aggredita e in lotta per la difesa della propria esistenza: anzitutto, perché lo sforzo bellico ucraino serve a evitare che la guerra arrivi nel resto d'Europa e, quindi, anche nel nostro Paese; in secondo luogo, perché impedire la vittoria della Russia – che ha agito nello sprezzo del diritto internazionale – è il modo migliore per giungere a una pace giusta e per assicurare che in futuro a definire i rapporti tra gli Stati continuino a essere le regole e le convenzioni, non i rapporti di forza.

Purtroppo per noi – e per la qualità del dibattito pubblico – i pacifisti sembrano non aver compreso che il conflitto è de-

stinato a dilagare proprio in caso di sconfitta dell'Ucraina, perché a quel punto non solo Mosca non si farebbe più scrupoli anche nell'insidiare il territorio della Nato – che darebbe un terribile segnale di debolezza smettendo di sostenere militarmente Kiev e iniziando a parlare di “pace e amore” e di “fiori al posto dei cannoni” – ma si accenderebbero molti altri focolai in giro per il mondo, perché qualunque Stato autocratico si sentirebbe legittimato a usare la forza contro i suoi vicini di casa e contro le democrazie deboli e deboli. Per non parlare poi della fine che farebbe l'Occidente che, nel bene o nel male, con le sue regole da taluni giudicate “imperialiste”, è riuscito a garantire all'umanità il più lungo periodo di pace che la storia ricordi.

Si è trattato di un intervento lucido e maturo da parte di una premier che ha compreso come si sta al potere e le responsabilità che il potere implica. Tra queste, anche quelle di difendere l'interesse nazionale pur restando con i piedi per terra, senza barattare il buon Governo con la demagogia.

Meloni: “Non lasciamo morire i bambini”

di MIMMO FORNARI

Ok della Camera alla risoluzione di maggioranza relativa alle comunicazioni del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sul prossimo Consiglio europeo. La leader di Fratelli d'Italia, nel suo intervento, ha sottolineato: “Quando c'è bisogno di dire cose che non sono vere, evidentemente non si ha molto da dire su quello che vero è. Partiamo dal tema dell'immigrazione: in ben due interventi dell'opposizione si sottolinea che io ho detto che Cutro è una disgrazia e invece è una tragedia. Avviare una polemica su una cosa che ho ampiamente riferito è francamente bizzarra”.

Meloni spiega: “Dal 2013 al 2023 secondo i dati Unhcr nel Mediterraneo sono morte complessivamente 25.692 persone: sappiamo che il rischio che qualcosa vada storto è insito nelle partenze in sé. E infatti è accaduto con tutti i governi. Sono andata a guardare quale era la percentuale di quanti non si è riusciti a salvare rispetto alle partenze e i dati di questo Governo sono i più bassi. Noi siamo quelli che in rapporto agli sbarchi sono riusciti potenzialmente a salvare più persone. I dati smontano una certa propaganda – continua – raccontare al cospetto del mondo, di fronte a questo enorme

sforzo, che invece lasciamo bambini morire nel Mediterraneo, è una calunnia nei confronti dello Stato, degli uomini e delle donne delle forze dell'ordine, del nostro intero sistema. O volete dire che ci sono uomini delle forze dell'ordine che non vogliono salvare i bambini per indicazioni del Governo?”.

E ancora: “Ho sempre configurato il blocco navale come proposta europea, in collaborazione con l'autorità libica. Pensate di sapere meglio di me cosa dico e penso? Gli atti lo confermeranno. Io lavoro per un obiettivo di questo tipo, per una missione europea che blocchi le partenze in collaborazione con le autorità africane, quindi anche libiche, e con una cooperazione che porti sviluppo”.

Non solo: “Abbiamo già risposto mille volte, se si continuano a dire cose false è difficile... È la vostra versione che non torna, non la nostra. Spero si possa andare avanti, per cercare insieme delle soluzioni. Il regolamento di Dublino va rivisto – prosegue – ma continuo a segnalare sommessamente che non è una soluzione per l'Italia. Immagino che

sappiate che si riferisce a chi ha ragione: la possibilità di avere una protezione internazionale, ma la percentuale che arriva da noi è una minoranza. Anche quando dovessimo arrivare ad ottenere di più su Dublino, il tema del 70-80 per cento di chi arriva da noi e rimane senza risposte e soluzioni rimane. Credo che serva un approccio più globale che non possa prescindere dal dialogo con i Paesi africani”.

Insiste il presidente del Consiglio: “Quello che ha prodotto un certo approccio ideologico è una situazione che sul piano ambientale non sta benissimo e soprattutto dopo quello che ci ha insegnato l'aggressione russa all'Ucraina il rischio di passare dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dall'elettrico cinese: non mi sembra una cosa intelligente, credo che l'Europa debba lavorare sulla propria sovranità tecnologica”.

Giorgia Meloni, in più, svela: “Dobbiamo provare ad adeguare gli strumenti di cui disponiamo. Non sono mai dei totem, si valutano di fronte alla loro utilità. Registro che nel nostro dibattito quelli che sono strumenti

diventano spesso dei totem indiscutibili. Il Governo prende seriamente in considerazione la proposta di Confindustria. Oggi è uno strumento non particolarmente utilizzato, credo che possa diventare uno strumento reale di sviluppo industriale e finanziario-europeo. Sul Patto di stabilità la proposta della Commissione non è esattamente il nostro desiderata. Ma allo stato attuale, rispetto a quella proposta, si rischia di tornare indietro e faremo del nostro meglio per migliorarla”.

Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati, aggiunge: “Come ribadito in Aula dal presidente Meloni, non si può accettare l'insinuazione che l'Italia lasci morire i bambini di fronte alle coste calabresi. È un insulto all'enorme sforzo compiuto dalle donne e dagli uomini delle forze dell'ordine, dal momento che con l'attuale Esecutivo sono state trattate in salvo più persone rispetto agli anni precedenti. E i dati smontano la propaganda della sinistra. Ci auguriamo che le sinistre riflettano meglio, prima di sferrare infondati e strumentali attacchi al Governo Meloni e che lavorino insieme all'Esecutivo, per cercare di fermare gli scafisti, i veri responsabili”.

Storia del debito pubblico italiano

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Nella sua storia, nonostante le dimensioni della sua economia ed il suo avanzo primario, l'Italia è stata sempre limitata, se non penalizzata, da una crescita economica difficoltosa e dal suo mastodontico debito pubblico, che ha inciso sulla relativa spesa per interessi.

Il primo evento significativo nella crescita del debito pubblico italiano avvenne nel 1897, a causa della crisi economica che si manifestò alla fine dell'Ottocento, il quale raggiunse il 117 per cento del Prodotto Interno Lordo (Pil) e questo accadde nonostante che l'Italia avesse un saldo primario positivo.

In seguito, grazie alle politiche economiche di Giovanni Giolitti, il debito nostrano scese al 70 per cento del Pil, per poi tornare a crescere, con due sostanziosi rialzi, avvenuti durante i due conflitti mondiali, a causa delle spese sostenute per lo sforzo bellico.

Infatti, nel primo dopoguerra, il rapporto debito/Pil passò dal 71 per cento del 1913 al 99 per cento del 1918, per continuare ulteriormente la sua crescita durante il tumultuoso "biennio rosso" (1919-1920), raggiungendo il massimo storico del 160 per cento durante il 1920.

Questo pesante incremento del debito destabilizzò l'economia italiana e solamente con grandi sforzi si riuscì a ridurlo, arrivando al 142 per cento nel 1924, ma solamente con la decisione politica di cancellare i debiti di guerra si fu in grado di superare la rilevante crisi finanziaria pubblica di allora.

Nel periodo successivo alla nefasta crisi del 1929 e quindi alla conseguente "Grande Depressione" e più precisamente nel 1934, il debito pubblico si innalzò fino all'88 per cento del Pil, nonostante che l'Italia avesse mantenuto una spesa costante in termini nominali e avesse attuato una significativa diminuzione delle entrate.

Al dunque, solamente nella seconda metà degli anni Trenta, il Regno d'Italia riuscì ad abbassare il livello del suo debito al 79 per cento del prodotto interno lordo, ovviamente anche e soprattutto grazie al sostenuto sviluppo della sua economia, benché fossero aumentate le spese previste per l'impresa bellica di allora.

Proprio l'impegno militare insieme al relativo investimento economico, determinarono, successivamente, l'innalzamento del debito, come accadde nel 1943 con il raggiungimento del 108 per cento.

Nel 1946, grazie soprattutto alla presenza di una elevata inflazione ci fu una discesa del debito, fino a raggiungere il 40 per cento del Pil. Invero, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, con la suddetta inflazione, il debito scese fino a sfiorare il 20 per cento del Pil. Con l'arrivo degli anni Sessanta e quindi con l'emergere del cosiddetto "boom economico", l'economia italiana sviluppò una crescita che si stabilizzò di media al 5 per cento annuo (senza che si fosse manifestato alcun processo inflazionistico, consentendo una decrescita del debito al 33 per cento del Pil).

La spiegazione della succitata decre-



scita del debito si ricava da diversi fattori, prima di tutto perché il costo del debito era inferiore al tasso di crescita economica e poi perché la politica fiscale fu improntata sul rigoroso equilibrio, grazie sia al contingente boom economico sia a politiche economiche e fiscali assennate.

Perciò, secondo un elementare principio economico, se vi è un incremento dell'economia, la crescita del debito pubblico non costituisce un problema, in quanto esso può essere ripagato senza alcuna difficoltà. Al contrario, quando, invece, vi è una economia in decrescita dal punto di vista nominale, arrivando ad essere più bassa dello stesso tasso di interesse nominale in rapporto al debito, il debito tenderà ad aumentare.

Durante quasi tutta la decade degli anni Sessanta la crescita economica si stabilizzò, fin quando già sul finire, ossia nel 1968, il rapporto debito/Pil aumentò fino ad arrivare al 41 per cento, in un contesto economico-finanziario compromesso dalle prodromiche tensioni nazionali ed internazionali. La situazione peggiorò nel periodo temporale che va dal 1968 al 1983, durante il quale, nonostante ci fosse stata una crescita economica rilevante (intorno al 3 per cento medio annuo del Pil), la drammatica crisi petrolifera, manifestatasi nel 1973, causò un importante squilibrio per le finanze pubbliche italiane, grazie ad un'inflazione irrefrenabile, che le stesse politiche monetarie dei nostri governati di allora, con la loro svalutazione della lira, contribuirono ad incrementare.

L'Italia fu vittima di uno storico carovita, che dall'aumento del 5,2 per cento del 1972 crebbe ulteriormente nel 1974 arrivando al 19 per cento, per poi stabilizzarsi vicino al 15 per cento per quasi tutti gli anni Settanta, per poi rialzarsi

ulteriormente fino a toccare il pernicioso 21,7 per cento. Al riguardo, è necessario rammentare che durante gli anni Settanta ci fu una crescita della spesa inerente al welfare, il che portò ad un incremento della spesa pubblica, che in combinazione con la stagnazione del flusso di entrate fiscali, determinarono un connubio fatale per l'economia dell'epoca, causando la chiusura dei bilanci in un deficit alquanto critico, arrivando a superare il triplo del limite massimo consentito dal Trattato di Maastricht, ossia il 10 per cento.

Dal 1975 fino al 1981, la Banca d'Italia garantì il buon esito delle aste di Stato, in quanto si impegnò a stampare moneta, con la quale comprava i titoli di Stato rimasti invenduti, in modo tale da evitare che ci fosse l'aumento del debito pubblico, scaricandolo sulla Lira, al punto da determinarne una elevata svalutazione, considerando che si svalutò del 40 per cento rispetto al dollaro. Nel 1981, negli Usa, Paul Volker, governatore della banca centrale statunitense (Federal Reserve), per contrastare in modo radicale l'inflazione, decise di applicare una significativa stretta sui tassi d'interesse del dollaro, passando dal 9 per cento al quasi 19 per cento, che se da un lato determinò la conseguenza di ridurre il carovita che scese al 3,2 per cento nel 1983, dall'altro lato innescò una mini recessione e causò anche un effetto domino, in quanto tutte le altre banche centrali mondiali, compresa la Banca d'Italia, furono costrette a inseguire la politica monetaria della Federal Reserve.

Sempre nel 1981, il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta inviò una raccomandata al governatore della Banca d'Italia di allora, Azeglio Ciampi, con cui lo invitava a non acquistare più i titoli di Stato italiani rimasti invenduti, applicando da quel momento in poi una politica

monetaria indipendente, con l'intento di fare in modo che l'Italia potesse restare all'interno del Sistema Monetario Europeo (Sme), creato nel 1979, il quale sarebbe stato il prodromo della futura unione monetaria (l'Euro).

Nel 1982, già si videro le prime terribili conseguenze di questo processo monetario, con l'aumento dell'inflazione e la riduzione del potere di acquisto degli stipendi, dei risparmi e delle pensioni. Inoltre, i tassi di interesse andarono oltre il 25 per cento e lo spread tra i titoli decennali di Stato italiani e quelli della Repubblica Federale tedesca raggiunse il record di 1175 punti di base.

Negli anni Ottanta, nonostante ci fosse un periodo di sostenuta crescita economica, peraltro con un riscontrato aumento delle entrate, il debito pubblico s'innalzò passando dal 60 per cento del Pil nel 1980 al 100 per cento del 1990, con un'inflazione del 10 per cento. Dulcis in fundo, il 5 gennaio del 1990, il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi, prese l'inspiegabile decisione di far transitare la lira dalla banda larga alla banda stretta all'interno del Sistema Monetario Europeo (Sme), esponendo in tal modo la Lira ad attacchi speculativi, che il 16 settembre del 1992 (il famoso "mercoledì nero") raggiunsero il loro apice con quello cinico e violento compiuto dal finanziere George Soros, causando una temporanea uscita della Sterlina e della Lira dallo Sme.

A questo punto, la Banca d'Italia, per fronteggiare il suddetto aggressivo, nonché pericolosissimo, attacco speculativo, svalutò in modo brusco la Lira, che in rapporto al dollaro si svalutò del 35 per cento e in rapporto al Marco si svalutò del 24 per cento, facendo "bruciare" le riserve valutarie dello Stato italiano per 50 mila miliardi di Lire, corrispondenti ad oltre 25 miliardi di euro attuali.

Inoltre, mentre nel triennio 1990/1992 la Bundesbank aveva iniziato ad alzare i tassi per contrastare l'aumento dell'inflazione causata dalla riunificazione delle due Germanie e nel 1992 il costo del suo denaro era cresciuto fino all'8 per cento, Ciampi, sempre nel 1992, alzò i tassi di interesse con l'obiettivo di stabilizzare il cambio con la moneta tedesca e impedire sia che l'Italia uscisse dallo Sme sia che i capitali italiani defluissero via verso la Germania, ma fece ciò commettendo un imperdonabile errore, che per un governatore della Banca d'Italia fu tanto inconsueto quanto deleterio per le nostre finanze, ossia espresse le sue doglianze per aver aumentato il suddetto tasso d'interesse, innescando automaticamente una sconcertante sfiducia nei mercati che di conseguenza incrementarono la loro fuga, spaventati anche dal fatto che il Governo Amato, il 10 luglio dello stesso anno, impose un prelievo forzoso, nonché a sorpresa, del 6 per mille dai conti correnti degli italiani.

Al postutto, nel 1994, il debito pubblico toccò il 124 per cento del Pil, con un progressivo ed esponenziale aumento che lo ha portato ad aumentare fino a 2762 miliardi di euro, pari a circa il 145 per cento del Pil nel mese di dicembre del 2022.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI